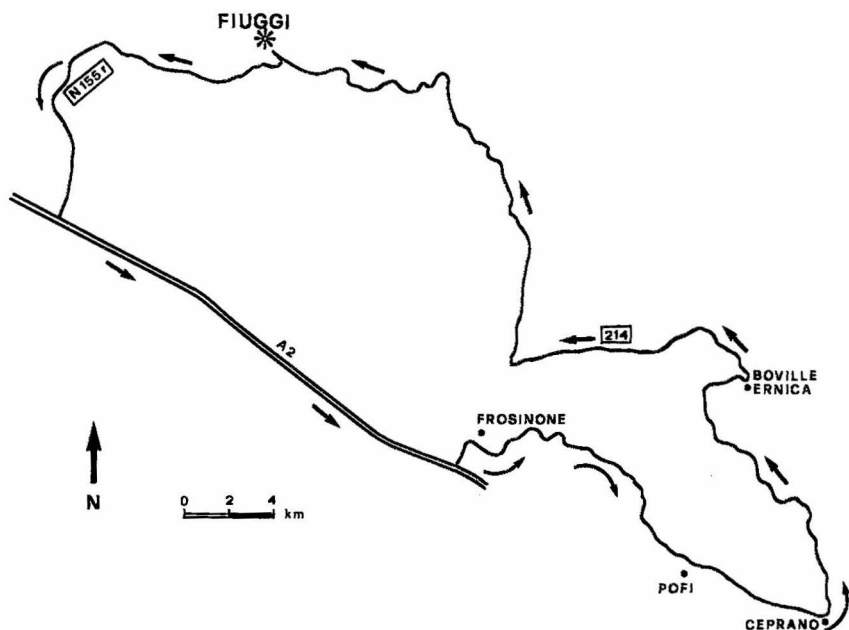


# LA CIOCIARIA TRA FROSINONE E CEPRANO



## 1. LE PREMESSE GEOSTORICHE

Il territorio oggetto della nostra escursione è situato nella parte sud-orientale di quella che Scotoni definisce Ciociaria propria (Scotoni, 1977). L'area, prevalentemente collinare, è delimitata: a nord dalla statale 214 (Mària), affiancata per un breve tratto dal primo tronco della prevista superstrada Frosinone-Sora, ad ovest dall'abitato della città di Frosinone, a sud dall'insieme delle infrastrutture legate alla grande viabilità longitudinale della Valle del Sacco (Casilina, ferrovia, autostrada A2) ed, infine, ad est dal bacino del Liri in corrispondenza di quello che, fi-

no all'annessione del Lazio al Regno d'Italia (1870), era stato il confine politico tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli (Gribaudi, 1907).

Così delimitato, il territorio abbraccia otto comuni della provincia di Frosinone per un'estensione di 216,18 km<sup>2</sup> e una popolazione residente di 80.430 abitanti (ISTAT, 1981). Accanto alle profonde modifiche indotte dall'intensa industrializzazione che, a partire dagli anni '60, ha caratterizzato la struttura economica di tutta la provincia di Frosinone, sono ancora ben evidenti, in quest'area, i segni di un'organizzazione territoriale fondata su premesse totalmente diverse.

Il popolamento del territorio risale ad epoca assai remota. Ceprano (località Campogrande), Pofi (Cava Pompei), Frosinone (Selva dei Muli) sono stazioni preistoriche che ci hanno conservato, oltre a resti di fauna locale (ossa di *Elephas antiquus*, *Rinoceros mercki*), anche reperti umani e frammenti di industria litica e ceramica che spaziano dal Paleolitico all'Eneolitico.

L'inevitabile discontinuità della serie dei ritrovamenti non mette in causa tuttavia la probabilità di una ininterrotta continuità di popolamento, agevolata dalle favorevoli condizioni geomorfologiche. L'area è infatti caratterizzata dal continuo alternarsi di pendenze e contropendenze (comprese tra i 100 e i 500 metri) che modellano terreni arenacei e marnosi miocenici, talvolta inframezzati da formazioni piroclastiche (come nel comune di Pofi). Il differente grado di permeabilità dei terreni ha permesso la formazione di numerosi punti d'acqua superficiali e di una fitta ed articolata idrografia minore convergente nella linea del Sacco.

Fin dall'età del ferro emergono in questo tratto terminale della valle alcuni siti abitati (Biddittu e Segre, 1976-77). Si tratta in genere di archi e centri di difesa che evocano rapporti talora conflittuali tra i gruppi insediati nell'area, Ernici e Volsci. Oltretutto, già prima che l'influenza di Roma si spingesse nella zona, la Valle del Sacco costituiva un asse di penetrazione e di comunicazione col Mezzogiorno, in particolare tra l'Etruria e le città campane poste sotto la sua influenza. Pare infatti che, in alternativa ad un asse più interno che correva a mezza costa tra Alatri, Veroli, Casamari e Sora, esistesse una pedemontana che da Roma fino a Frosinone seguiva più o meno il percorso successivamente fissato dalla via Latina, passava poi nelle vicinanze di Boville Ernica e, attraversava infine il Liri a nord di Ceprano.

Solo verso la fine del IV secolo a.C. l'insediamento protostorico di tipo collinare resterà tagliato fuori dalla nuova direttrice di fondovalle, la via Latina, che suggella la penetrazione di Roma nella Valle del Sac-

co. Il nuovo asse si rivela ben presto fattore di attrazione per nuovi insediamenti: nel nostro tratto, Fregellae, colonia latina fondata nel 328 a.C. su un pianoro in sinistra del Liri a un paio di chilometri dall'attuale Ceprano. Fu questo un centro di notevole vitalità dovuta, in primo luogo, alla sua posizione strategica. Recenti scavi (iniziati nel 1978) hanno portato alla luce significativi reperti tra cui i resti delle mura di un santuario dedicato ad Esculapio (quasi completamente distrutti nel corso dei lavori per la vicina centrale ENEL). Per la loro conservazione ed esposizione, si prevede l'istituzione di un "Antiquarium" a Ceprano. Questo centro si sviluppò nell'attuale sito, lungo la via Latina, su un'ansa profonda ed incassata del Sacco, dopo la distruzione di Fregellae da parte dei Romani (124 a. C.). Chiamato in origine Fregellanum, Ceprano deriva l'attuale denominazione dal toponimo di un fondo, Ceperanum, posseduto dall'omonima gens Ceparia.

Anche altri centri tuttora esistenti conservano tracce di età romana: Frosinone, all'incrocio della via Latina col torrente Cosa, la cui prosperità si desume, tra l'altro, dai resti parzialmente conservati di un anfiteatro, e Boville Ernica, sorta anch'essa, originariamente, in un sito di pianura. Nelle vicinanze di quest'ultimo centro, in località Monte del Fico, sono stati rinvenuti, infatti, numerosi reperti in terracotta, raffiguranti un bue, che fanno supporre l'esistenza di un tempio dedicato al dio Bove, il cui culto sembra confermato dal toponimo "bovis-villa".

Con l'incorporazione entro il dominio di Roma, la nostra regione entra in una fase meno turbolenta, tipica delle zone di provincia, dalla quale viene scossa all'inizio del periodo medievale con ondate successive di incursioni, saccheggi, contese territoriali, passaggi ripetuti di proprietà e di giurisdizione.

Nel IX sec. tutta l'area risulta inclusa nel Patrimonio della Chiesa ed è in questo periodo che prende corpo una complessa rete di nuovi centri (Arnara, Torrice, Pofi, Ripi) ad integrazione di quella più antica costituita da Ceprano, Boville Ernica e Frosinone. Essi rispondono all'esigenza di creare un sistema di difesa sia a guardia della Valle del Sacco e della via Latina, che in questo periodo sostituisce, come grande arteria di traffico, la via Appia, resa ormai impraticabile dall'impaludamento dell'area pontina, sia a protezione della città di Veroli, sede vescovile e sotto la cui giurisdizione i nostri centri ricadono (Toubert, 1973). Gli insediamenti sorgono, perciò, come rete di castelli e rocche in siti di altura. Più volte distrutti, vengono sempre ricostruiti. L'antica Boville subisce nel X sec. la distruzione da parte dei Saraceni penetrati

fin lì dalle vicine basi del Garigliano, e nell'XI sec. da parte degli Ungari. Tutto questo indusse gli abitanti a trasferirsi sulla sommità del vicino colle. Nel secolo successivo diversi centri vennero ripetutamente incendiati ad opera dei Normanni e delle forze imperiali.

La loro storia si intreccia con le alterne e travagliate vicende per la formazione dei grandi possessi feudali (i conti di Aquino, di Ceccano, i Caetani, i Colonna). Con la erezione di rocche e castelli, i centri vengono dotati di complessi apparati difensivi, costituiti non solo dalla cinta muraria, ma talora, come a Torrice, da reti di gallerie che corrono sotto il castello e si diramano per tutto il vecchio centro (Vona, 1986), oppure, come ad esempio ad Arnara, da una catena di "androni", passaggi che, sospesi sulle vie del borgo come arcate tra casa e casa, collegano le dimore tra loro e al castello (Salvatori, 1976-77).

Tra il XII e il XIII sec. in alcuni centri, Frosinone, Ripi, Pofi, Boville Ernica, l'autorità ecclesiastica, alla ricerca di nuove alleanze contro le intemperanze della locale aristocrazia, promuove la formazione di comuni liberi, governati da oligarchie locali, i "domini" o "condomini" che amministravano il centro a turno. A Boville Ernica tale forma di governo si protrasse fin quasi alla fine del XVI sec.

Col superamento dei secoli più difficili e inquieti, l'assetto del territorio si apre a nuovi stimoli. Le originarie fortezze, restaurate e rimaneggiate, acquisiscono nuovi stili architettonici (rinascimento, barocco) e nuove destinazioni d'uso evolvendo da una funzione eminentemente difensiva a quella più apertamente residenziale e di rappresentanza (ad esempio: palazzo Filonardi a Boville, quello dei marchesi Manni a Torrice). Le antiche cinte murarie sono sostituite da altre più ampie. La stessa popolazione contadina si stabilisce talora in aperta campagna (Caperna, 1989). Aumenta sul territorio il controllo diretto della Chiesa e nei borghi si moltiplicano centri e testimonianze di vita sacra (chiese monumentali, cappelle). Matura una nuova organizzazione del territorio anche sul piano amministrativo. Già nel XVI sec., Frosinone diventa sede del Governatorato della provincia di Campagna e di Marittima, fatto che apre per la città una lunga fase di espansione demografica (Almagià, 1966) in cui non mancano pesanti risvolti negativi: brigantaggio nelle campagne e carestie ricorrenti che la tradizionale economia agricola non riesce a scongiurare.

Il ruolo di regione di frontiera tra lo Stato della Chiesa e il Mezzogiorno ha accompagnato ancora per secoli la storia del territorio. L'ambiguità, o meglio l'alternanza, tra i due ruoli opposti di area periferica

(rispetto a Roma) e corridoio obbligato di transito tra Centro e Mezzogiorno, ha indubbiamente influenzato la vita economica e sociale promuovendo, con moto pendolare, atteggiamenti difensivi e di chiusura, nei momenti di rottura storica, e atteggiamenti di apertura, quando l'assetto politico e amministrativo si fa più conservatore e implicitamente capace di tutelare equilibri consolidati.

## 2. LO SVILUPPO RECENTE

Nel corso del XX secolo, questo territorio rimase a lungo sostanzialmente immutato. Fondato su strutture sociali ed economiche ormai cristallizzate, il paesaggio presentava caratteristiche prettamente rurali, con cereali e viti nelle aree più vicine al fondovalle ed estesi oliveti misti a macchie di ceduo nelle zone più elevate. Agli inizi degli anni '60, anche qui come nel resto della provincia prese il via un rapido processo di trasformazione determinato dalla concomitanza non casuale di due fondamentali fattori: il sorgere, grazie alle possibilità offerte dalle leggi sul Mezzogiorno di un intenso processo di industrializzazione e l'apertura (1963) dell'Autostrada del Sole (Cataudella, 1968).

Il Nucleo Industriale della Valle del Sacco, sorto nel 1963 dal consorzio di sei comuni della provincia tra cui Frosinone, venne trasformato successivamente (1967), grazie alla legge 26 giugno 1965 n. 717, in Area di Sviluppo Industriale (ASI) allargata a 36 comuni gravitanti su cinque zone di particolare concentrazione industriale (gli agglomerati). Due agglomerati in particolare, Frosinone e Ceprano, sono in gran parte compresi all'interno della nostra area (Belasio, 1972; idem, 1979) e costituiscono la prima meta della nostra escursione.

Molto si è scritto e detto sulle conseguenze che il processo di industrializzazione indotto così pesantemente e in tempi tanto brevi, ha prodotto sull'ordine sociale, economico e, soprattutto, per quanto ci compete, ambientale del territorio della Valle del Sacco. Indubbiamente il modello di sviluppo industriale che allora si scelse, quello per poli ed assi (SGI, 1972), e le modalità con cui venne poi applicato (investimenti di capitali estranei all'area, spesso stranieri, forte concentrazione dell'attività produttiva, ecc.), allora ampiamente condivisi dagli esperti del settore, possono essere oggi, con il senno di poi, oggetto di numerose critiche. Si trattava, infatti, di un modello esogeno di sviluppo, cioè senza alcun tipo di legame con la realtà territoriale in cui andava ad inserirsi;

inoltre, soprattutto nella prima fase, la localizzazione degli stabilimenti, lasciata alla libera iniziativa dell'impresa, ignorò completamente possibili criteri di equilibrio territoriale, privilegiando, come è ben visibile percorrendo questo tratto della Valle del Sacco, uno sviluppo longitudinale lungo le aree del fondovalle, il più vicino possibile al tracciato autostradale (preferibilmente in prossimità degli svincoli) e il più a nord possibile nell'ambito dell'area di intervento della CASMEZ. Infine, le migliori terre a vocazione agricola vennero sacrificate senza alcun rimpianto, in assenza di una politica di programmazione tendente a salvaguardare lo sviluppo di attività locali preesistenti.

A fronte di queste innegabili constatazioni, occorre dire che all'epoca il problema maggiore da risolvere sembrava essere, nella nostra provincia, quello di trovare al più presto uno sbocco occupazionale e un reddito dignitoso per una manodopera agricola ormai in pericolosa eccedenza.

Di fatto, lo sviluppo industriale ha seguito una logica semplice ed allettante: la Valle del Sacco, ampia e pianeggiante, sull'importante direttrice Roma-Napoli, serviva bene gli interessi di quelle economie esterne che, sfruttando al massimo i benefici fiscali e finanziari dello stato, ignoravano energie e risorse locali (fatta esclusione per la forza lavoro), tese soltanto alla realizzazione di una industrializzazione volutamente di "scorrimento". Chiaro sintomo di questa logica è il fiorire delle imprese nel settore del trasporto merci per conto terzi, al punto che la provincia di Frosinone occupa il secondo posto in Italia per numero di questi automezzi (Ciociaria, 1987).

Per quanto ci riguarda, l'Area di Sviluppo Industriale interessa, oltre che i territori comunali dei due centri principali, Frosinone e Ceprano, anche quelli di Torrice (agglomerato di Frosinone), Boville Ernica (agglomerato di Sora-Isola Liri), Pofi, Ripi e Strangolagalli (agglomerato di Ceprano). Attraversando questa parte dell'ASI si rileva immediatamente come la struttura produttiva sia qui molto meno concentrata che negli agglomerati più settentrionali (ad es. Anagni); anzi, soprattutto verso Ceprano, si perde facilmente la percezione di un disegno insediativo di tipo decisamente industriale. La ragione di ciò scaturisce evidente dal confronto del numero complessivo delle industrie (operanti all'interno dell'ASI) dei due comuni principali: 79 a Frosinone e solo 14 a Ceprano, secondo i dati forniti dal Consorzio dell'ASI per il 1990. La conferma viene dalla dimensione delle aziende: tra i primi 60 stabilimenti manifatturieri della provincia classificati per numero di addetti,

13 sono localizzati nel comune di Frosinone, 3 nel comune di Ceprano ed uno nel comune di Pofi (Masetti, 1987).

Nel territorio comunale di Frosinone, a parte piccole imprese dei settori tradizionali (alimentari e laterizi) insediate talvolta all'interno del centro abitato, i grandi stabilimenti manifatturieri si concentrano in tre aree: a nord e a sud del tracciato autostradale in prossimità dello svincolo, nell'area immediatamente ad est dell'aeroporto (cioè ad ovest rispetto all'abitato di Frosinone), oggi ben servita per il completamento di una nuova infrastruttura viaria, infine lungo l'asse attrezzato, una fettuccia che corre a sud dell'autostrada, tra questa e il fiume Sacco, dove sorge il più grande stabilimento del comune di Frosinone per numero di addetti (quarto di tutta la provincia): la Klopman International s.p.a. (1653 addetti al 1-1-87) che opera nel territorio di Frosinone dal 1967 e produce tessuti e filati destinati prevalentemente al mercato europeo.

I dati dell'ultimo censimento relativi agli addetti all'industria dei comuni che ci interessano (ISTAT, 1981) fanno pensare ancora ad un settore complessivamente in espansione rispetto al 1971, pur con percentuali molto variabili tra comune e comune (si va da uno +0,3% di Boville Ernica a un +45,7% di Strangolagalli; a livello provinciale l'aumento è di +15,9%). Nell'ultimo decennio, invece, soprattutto dopo il 1985, il numero delle imprese nel settore manifatturiero è certamente in fase di ridimensionamento. Nel periodo 1981-87, vi è stato un decremento a livello provinciale di ben 81 delle imprese manifatturiere con oltre 10 addetti (riguardanti soprattutto l'industria cartaria e metalmeccanica), con una perdita occupazionale di 5219 addetti (Masetti, 1987). In particolare, nella nostra area gli stabilimenti chiusi definitivamente sembra siano stati una decina, mentre altri sono stati rilevati da aziende diverse (informazioni del Consorzio ASI).

Esauritasi la fase di espansione della grande industria tradizionale, sembra oggi necessario puntare su quei settori economici che possano favorire la localizzazione della nuova industria, di un'industria, cioè, totalmente ristrutturata dalle possibilità offerte dall'innovazione tecnologica, prima fra tutte un diverso e più libero rapporto con il territorio. Occorre, perciò, incrementare tutta quella serie di attività che vanno sotto il nome di servizi alle imprese e che costituiscono le nuove "convenienze di localizzazione" (ad esempio commercio all'ingrosso, trasporti e comunicazioni, credito e assicurazioni, ecc.). Nella provincia di Frosinone, malgrado la forte terziarizzazione in atto (nel decennio 71-81 gli addetti sono aumentati del 45,3%), sono invece ancora poco sviluppati

proprio i settori del cosiddetto terziario avanzato: al ramo 8 della classificazione ISTAT delle attività economiche (Credito e assicurazioni. Servizi prestati alle imprese. Noleggio) afferivano nel 1987 solo il 2,5% delle imprese, rispetto ad una media nazionale del 6,3% e a percentuali del 4,4% per l'Italia centrale e del 3,1% per la provincia di Latina (l'altra area fortemente industrializzata del Lazio).

In un panorama ancora poco incoraggiante, Frosinone e Ceprano, rispettivamente con una percentuale del 19,6% e del 17,4% su una media provinciale del 12,2%, possono essere considerati i comuni economicamente più avanzati per quanto riguarda la presenza di imprese operanti nei settori innovativi (Masetti, 1987). Una conferma di questa posizione leader dei due comuni nell'ambito della struttura economica provinciale è data dall'alta percentuale di imprese gestite in forma societaria (si presume, perciò, maggiormente evolute sotto il profilo organizzativo) che operano nel loro territorio: 18,5% a Frosinone, 12,6% a Ceprano, 8,9% nella provincia.

Per quanto riguarda la struttura economica delle imprese operanti negli altri comuni della nostra area, è da segnalare l'alta percentuale di quelle relative al ramo 5 (Industrie delle costruzioni e delle installazioni di impianti per l'edilizia) nel comune di Boville Ernica: 36,7% contro una media provinciale del 12,8% e nazionale del 13,4%. La specializzazione di Boville Ernica in questo particolare settore è una caratteristica ben nota di questo piccolo centro e gli addetti delle sue imprese edilizie sono richiestissimi ben oltre l'ambito provinciale.

Consistente anche il numero delle imprese che operano nell'import-export (16 a Frosinone, 7 a Ceprano e 2 a Pofi), settore questo in cui la nostra provincia presenta il più forte saldo positivo tra importazioni ed esportazione nell'ambito regionale (C.C.I.A.A. Frosinone, 1990). Sarà interessante seguire nei prossimi mesi l'evoluzione di questo settore per evidenziare eventuali cambiamenti legati alla recente crisi politica ed economica del Vicino Oriente (guerra del Golfo) dal momento che i Paesi arabi di entrambi i fronti occupano un posto di rilievo tra i destinatari della produzione.

### 3. LO SVILUPPO URBANO

Questi ultimi trent'anni, che hanno così profondamente trasformato la struttura economica di quest'area, hanno inciso particolarmente, come è comprensibile, sullo sviluppo topografico del centro urbano di Frosi-



none, seconda tappa della nostra escursione. Situata in posizione strategica, all'incrocio di importanti vie di comunicazione naturali (valle del Sacco e del Liri), questa città ha visto accrescere sempre più le sue funzioni urbane a partire da quando, nel 1927, divenne capoluogo della neonata provincia. Questo evento trovò la città del tutto impreparata a risolvere i problemi logistici legati alla sistemazione dei nuovi apparati amministrativi e all'arrivo di tutta una classe dirigente ed impiegatizia in gran parte proveniente (malvolentieri) dalla soppressa provincia di Caserta, e la costrinse ad una prima rapida espansione lungo le pendici del colle ed in pianura: a nord all'incrocio della Via Maria con la Cassilina, dove sorgeva l'Osteria De Matteis, oggi cuore del moderno quartiere omonimo, a sud in prossimità del campo sportivo e, soprattutto, intorno alla stazione ferroviaria.

Le distruzioni della seconda guerra mondiale costrinsero ad un'intensa opera di ricostruzione edilizia che sarebbe poi esplosa, è il caso di dirlo, in tutte le direzioni sotto il peso di un forte ed improvviso aumento demografico e della concentrazione, nel capoluogo, di numerose inattese funzioni quale centro e cuore del nuovo sviluppo provinciale.

Un primo forte aumento della popolazione residente, infatti, è già sensibile nel decennio 1951-61 (+58,0%), frutto del movimento migratorio interno che investe tutte le zone collinari e vallive della provincia ai danni delle zone montane dalla debole economia agraria ormai decisamente compromessa. L'attrazione di Frosinone, in particolare, è favorita dai primi insediamenti industriali permessi dall'applicazione della legge 29 luglio 1957 n. 634 e attinenti ancora i settori tradizionali dell'industria locale. Con la creazione dell'ASI e la concentrazione nel suo territorio di molte importanti industrie, Frosinone diviene il centro principale di riferimento di tutta una vasta area provinciale, al vertice di un sistema insediativo polarizzato intorno a tre principali nodi: Cassino, Sora e, appunto, Frosinone. Nel decennio 1961-71, l'aumento demografico è sempre sostenuto (+25%) e si attenua soltanto negli anni '70 (1971-81: +14,4%) per fattori sia di ordine demografico (forte diminuzione delle migrazioni interne) che economico (la crisi economica successiva al 1971).

Lo sviluppo urbano del capoluogo prosegue inizialmente lungo le direttrici già delineatesi negli anni '30: immediatamente al di là dell'ostacolo topografico rappresentato dal ripido versante sinistro del fiume Cosa (affluente del Sacco), il moderno quartiere centrato su piazzale De Matteis si estende a nord verso il Santuario Madonna della Ne-

ve e a sud lungo la via Marittima, fino a saldarsi con i quartieri cresciuti intorno alla stazione ferroviaria. L'espansione continua poi con il riempimento e, quindi, la saturazione degli spazi posti immediatamente a ridosso di queste prime zone di sviluppo.

Oggi, completata questa fase, l'urbanizzazione di Frosinone, sia residenziale che di servizio, si sta sviluppando lungo la nuova strada che corre in direzione dei Lepini (n.156), parallela alla via Marittima, tra la Casilina a nord e il casello autostradale a sud.

Malgrado l'approvazione di un piano regolatore generale nel 1972, la mancanza di una sua concreta applicazione attraverso i previsti piani particolareggiati (unica eccezione, i quartieri ad edilizia economica e popolare realizzati negli ultimi dieci anni: Selvapiana, Cavoni, Colletimio) ha vanificato, in buona parte, i propositi di una regolamentazione dell'intenso e caotico sviluppo della città e le conseguenze sono oggi chiaramente percepibili nel disordine edilizio che contraddistingue buona parte del centro abitato, con la frequente presenza di aspetti tipici delle periferie urbane degradate che accostano vecchi edifici rurali dismessi a costruzioni intensive di dubbio gusto, talvolta inframezzate con edifici e capannoni industriali non sempre in buone condizioni e talvolta in stato di abbandono.

Ad est, dove le ondulazioni collinari non permettono un esteso sviluppo edilizio, la città presenta oggi un'espansione di tipo tentacolare, lungo le numerose strade secondarie che percorrono i crinali collinari e lungo la stessa via Casilina.

#### 4. TRASFORMAZIONI SOCIO-ECONOMICHE E FORME DI SQUILIBRIO

La nostra ultima meta è costituita dall'area collinare posta immediatamente ad est di Frosinone e caratterizzata da un sistema insediativo che richiama alcuni paesaggi classici dell'Umbria e della Toscana. Infatti, accanto ai numerosi, piccoli centri, quasi sempre arroccati, come si è già detto, sulla sommità dei rilievi collinari, quasi tutti i comuni presentano una forte percentuale di popolazione sparsa o raggruppata in piccolissimi nuclei. Questa forte antropizzazione della campagna ancor oggi testimonia l'intenso carico demografico prodotto nel tempo da una civiltà contadina che, fondata su un'economia agraria di esclusiva sussistenza, è stata costretta a pagare, ad un certo punto, un forte tributo all'emigrazione.

Il fenomeno della dispersione delle abitazioni rurali permanenti sui fondi a coltura promiscua, poco diffuso a quanto sembra nel corso del XIX secolo (Morandini, 1947), è frutto dei forti mutamenti strutturali verificatisi nell'organizzazione delle campagne dopo l'unità d'Italia. In seguito, il fenomeno venne ingigantito in maniera patologica dal frazionamento dei fondi legato alle leggi sulla successione: nel 1936 (ISTAT, 1936), la provincia di Frosinone presentava, infatti, una percentuale di famiglie composte di 7-10 membri ancora nettamente superiore alla media regionale (24,4% contro il 16,3%).

Nel dopoguerra e fino al 1971, a causa dei forti movimenti migratori, tutti i comuni di quest'area hanno registrato un andamento demografico sostanzialmente negativo. Oggi questa tendenza sembra invece definitivamente superata: il saldo demografico per il decennio '71-'81 presenta, infatti, valori positivi che oscillano tra lo 0,95% di Boville Ernica e il 14,38% di Frosinone. Da un'analisi, pur sommaria, condotta sulle variazioni della composizione per età della popolazione di ciascun comune tra il 1971 e il 1981, è possibile classificare i nostri comuni secondo tre diverse fasce di appartenenza:

- a) quelli in cui sono quasi completamente assenti movimenti di immigrazione e in cui il modesto aumento demografico è determinato esclusivamente o prevalentemente da un saldo naturale positivo (Boville Ernica e Arnara) che talvolta nasconde, come nel caso di Boville Ernica, un'emigrazione ancora consistente delle fasce più giovani della popolazione attiva;
- b) quelli in cui prevale nettamente l'immigrazione della popolazione attiva più giovane (Ceprano, Frosinone e Strangolagalli);
- c) quelli in cui prevale l'emigrazione, sia giovanile (Torrice e Pofi) che a carattere familiare (Ripi).

Nel complesso queste variazioni demografiche, seppure modeste, lasciano intravedere una ristrutturazione in atto nell'assetto demografico dell'area in esame, con la tendenza ad una polarizzazione verso i due comuni maggiori di Frosinone e Ceprano e il comune di Strangolagalli, gli unici a presentare un aumento della popolazione attiva nel decennio 1971-1981. Restano evidentemente penalizzati i comuni posti nell'area centrale della nostra zona, meno agevolati per quanto riguarda i collegamenti.

Più difficile interpretare, alla luce dei dati disponibili, le variazioni verificatesi nella distribuzione della popolazione tra centri, nuclei e case sparse secondo la nota classificazione dell'ISTAT. Se da un lato, infatti,

si osserva ovunque una tendenza all'accentramento (con le sole eccezioni dei centri di Boville Ernica e Arnara), d'altra parte si registra un leggero incremento di tutta la popolazione sparsa che in alcuni comuni mantiene percentuali piuttosto alte rispetto alla media provinciale (unica eccezione: il comune di Frosinone). In forte crisi, stando alle cifre, invece, i nuclei, il cui numero complessivo risulta ovunque fortemente contratto.

Nel complesso, il paesaggio dominante nelle colline di Frosinone presenta ancora aspetti di un apparente legame funzionale tra insediamento e territorio circostante per il sopravvivere un po' ovunque, malgrado l'estrema frammentazione fondiaria e il persistere di strutture agrarie ormai obsolete, di un'economia agricola che, nel 1981, vedeva occupato, nel settore primario, ancora il 18,29 % della popolazione attiva (escluso il capoluogo). Tale percentuale, sebbene dimezzata rispetto al 1971 (51,9%), rimane comunque decisamente superiore alla media provinciale (12,1%).

Non va ignorato, inoltre, il fenomeno del part-time, particolarmente consistente in alcuni comuni come Frosinone (39,7% delle aziende condotte a p.t.) e Pofi (32,9%). A questo proposito, l'intervallo intercensuario (ISTAT, 1970; idem, 1982) ha messo in evidenza segni di regressione del fenomeno nell'area di Arnara e Boville Ernica, dove appare legato soprattutto a conduttori di aziende agricole contemporaneamente impiegati nel settore industriale. Invece il part-time risulta in deciso aumento nei comuni di Torrice e, soprattutto, di Ripi dove il reddito agricolo è integrato da redditi provenienti dai diversi settori del terziario.

Tutto il territorio presenta un netto prevalere delle piccole e piccolissime aziende, con incidenze diverse delle varie classi di ampiezza nei singoli comuni che vanno dal 76,30% della microazienda (fino a 0,99 ha) nel comune di Frosinone, a situazioni di maggiore equilibrio distributivo tra le diverse classi, come accade nella gran parte dei comuni, fino alla prevalenza della piccola azienda (2,00-4,99) nel comune di Ceperano (48,57%) (Moretti, 1985).

Dal punto di vista culturale è ancora la policoltura promiscua di tipo tradizionale a caratterizzare l'insieme del paesaggio agrario; poche e limitate le iniziative volte a rivitalizzare questo settore. Per quanto ci è stato possibile accertare e in attesa dei risultati del censimento in corso, tentativi di miglioramenti culturali hanno investito essenzialmente il settore olivicolo, grazie ai fondi Reg. CEE 1654/86, e le colture protette, diffuse soprattutto in basso, nel comune di Pofi. A proposito di queste colture in serra, anche se è stato impossibile accertare il numero esatto

delle aziende, l'ammontare delle superfici coperte e le motivazioni alla base di una certa zonizzazione di fatto (fioricoltura, anche a carattere vivaistico, nelle zone verso il territorio di Ceccano, orticoltura in quelle rivolte verso Cassino), può essere interessante osservare che non si tratta di un'attività a tempo pieno essendo i conduttori, nella maggioranza, in possesso di licenza commerciale per la vendita ambulante dei loro prodotti nei mercati provinciali e regionali. Un particolare sviluppo dell'orticoltura si riscontra anche nel comune di Frosinone come tipica forma di agricoltura periurbana legata sia alla presenza dell'importante mercato di consumo costituito dal capoluogo, sia, come si è già rilevato, all'alta percentuale di aziende a part-time.

Presente su tutto il territorio come componente tradizionale della coltura promiscua, la coltura dell'olivo è particolarmente diffusa nel comune di Boville Ernica dove, grazie alle favorevoli condizioni pedologiche e climatiche, copre un'area di 829,65 ettari pari al 35,16% della SAU. Il frazionamento della superficie coltivata tra numerosissime microaziende impedisce, però, un serio discorso di ristrutturazione al di fuori di forme cooperativistiche che tardano ancora ad affermarsi. Indubbia, comunque, la vocazione ambientale: i numerosi frantoi locali, tredici complessivamente di cui uno a carattere cooperativistico (Cooperativa Progresso Sociale), hanno lavorato, nella campagna 1989-90, 24.400 quintali di olive e prodotto 5200 quintali di olio, con una resa percentuale del 21%, superiore, quindi, alla media provinciale (20%).

Povero, anche se, dalle informazioni raccolte, in leggera espansione, il settore zootecnico, costituito da aziende di dimensioni ancora molto ridotte, orientate prevalentemente verso la produzione lattiera, ad eccezione di quelle situate nel comune di Ripi, rivolte alla produzione di carne bovina.

Un piccolo cenno, infine, al problema dell'inquinamento prodotto dall'intensa industrializzazione e urbanizzazione di quest'area che, sebbene manchino ancora precisi dati di riferimento, influisce sul patrimonio agricolo sotto forma di piogge acide, scarichi industriali e modificazioni climatiche indotte da una aumentata concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera.

In conclusione, l'area oggetto della nostra escursione, sebbene presenti un certo dualismo tra le aree di valle a forte concentrazione industriale e le zone collinari più elevate, dove prevale il paesaggio agricolo tradizionale, non presenta i forti squilibri economici che caratterizzano molte altre zone della provincia.

L'espansione autostradale e industriale degli anni '60, malgrado tutte le possibili critiche (Insolera, 1973), hanno avuto, senza dubbio, molti risvolti positivi quali un deciso miglioramento, forse non della qualità, ma certo del livello medio di vita e un freno allo svuotamento demografico del territorio, con la trasformazione dell'esodo rurale in un esodo agricolo che ha trovato sul posto adeguati sbocchi occupazionali. In sintesi, i cambiamenti di questi ultimi trenta anni hanno generato un riassetto economico pressoché globale che ha consentito a quest'area di non cadere in quell'emarginazione economica e territoriale che ha invece investito molte aree del Mezzogiorno.

**Paola Falcioni** (paragrafo 1)

**Maria Mancini** (paragrafi 2, 3 e 4)